

Il colosso di Veduggio fattura 900 milioni di euro e occupa 4.200 dipendenti



Dallo stadio Bernabeu alla missione Perseverance, fasteners d'eccellenza

VEDUGGIO (gcf) È un gruppo leader nel settore dei fasteners a livello globale, un'azienda ambasciatrice del Made in Italy, una multinazionale tascabile che tutti ci invidiano. Nata nel 1952 a Veduggio, grazie all'intraprendenza dei fratelli **Loris e Walter Fontana**, oggi è una realtà che fattura oltre 900 milioni di euro, occupa 4.200 dipendenti che lavorano in 19 stabilimenti produttivi distribuiti tra Europa, Stati Uniti, Brasile, Messico e India. Fontana Gruppo opera come fornitore globale per le principali industrie mondiali attive nei settori automotive, macchine movimento terra, motori, veicoli pesanti e leggeri, costruzioni navali, grandi impianti, costruzioni civili, carpenteria metallica e elettrodomestici.

La novità è che Fontana Gruppo ha svolto un ruolo strategico anche nella ristrutturazione della nuova casa del Real Madrid, cioè le viti e i bulloni di Fast Trade - una recente divisione del colosso di Veduggio - stanno tenendo insieme il nuovo stadio Santiago Bernabeu, forse lo stadio più bello del mondo.

Come è nata questa prestigiosa commessa?

«Siamo stati coinvolti sul progetto di ristrutturazione dello Stadio Santiago Bernabeu in virtù del nostro consolidato rapporto con Horta Coslada, primaria realtà spagnola di costruzioni che opera in tutto il mondo e che si è aggiudicata alcuni appalti per la realizzazione della nuova casa del Real Madrid - ci ha risposto **Giuseppe Fontana**, Ceo di Fontana Gruppo - Per la sua visibilità e fascino la commessa del Bernabeu ci rende particolarmente orgogliosi, ma non si tratta di una novità per il nostro Gruppo: partecipiamo alla realizzazione di ponti, strade, infrastrutture di grandi dimensioni».

Bernabeu a parte, avete lavorato anche per altre strutture simili?

«Negli ultimi anni nel campo strutturale abbiamo fornito fasteners per La Seine Musicale, grande sala concerti e spettacoli localizzata sull'Île Seguin sulla Senna, per lo Stade Vélodrome di Marsiglia, per il ripristino della ferrovia Curtea-Șimieria, in Romania...».

Anche nella recentissima missione su Marte c'è un po' di Fontana Gruppo. L'azienda ha infatti fornito elementi di fissaggio per il veicolo orbitale e il Perseverance... Come siete riusciti a diventare fornitori della Nasa?

«Ci siamo riusciti puntando su prodotti di altissima qualità, che riscuotono l'approvazione di quei clienti che partecipano al progetto della Nasa. La nostra società americana Saturn Fasteners, che ha sede a Burbank, in California, da oltre trent'anni fornisce dispositivi di fissaggio di alta qualità all'industria aerospaziale e vanta numerose commesse in tutto il continente nordamericano. In effetti è una grande soddisfazione per tutti noi sapere che i nostri sistemi di fissaggio siano ora su Marte».

Queste straordinarie commesse dicono meglio di tante parole il

livello raggiunto da Fontana Gruppo in fatto di innovazione e ricerca. Ma quanto investe ogni anno l'azienda?

«Fontana Gruppo ogni anno investe l'1,5% del fatturato nell'attività di Ricerca&Sviluppo. La R&D, in particolare, è il fulcro dell'eccellenza di Fontana Gruppo, luogo di congiunzione tra le idee e la produzione. Su coordinamento del laboratorio presente in Headquarter a Veduggio, tale attività viene realizzata anche nelle sedi di Fenton, in Michigan e Atibaia, in Brasile. In questi laboratori si fa innovazione tecnologica, miglioramento continuo, studio di nuovi prodotti con l'obiettivo di massimizzare le performance, incrementare la qualità e ridurre i costi. Si definiscono i nuovi brevetti, al momento sono oltre 170 i patent internazionali del Gruppo, di cui alcuni costituiscono dei veri e propri milestone per l'intero settore».

Veniamo al business principale. Quello dei fasteners. Come siete riusciti a conquistare la fiducia dei principali produttori mondiali dell'automotive?

«È stato possibile grazie al lungo percorso che abbiamo realizzato nell'ambito della bulloneria, non solo

per conoscenze acquisite e capacità produttiva, ma anche in termini di miglioramento continuo e volontà di dare risposte sempre più efficienti ai clienti. Il prezzo gioca poi il suo ruolo, ma la differenza la dà la capacità di guardare sempre avanti, al successivo miglioramento».

Oggi il mondo dell'automotive si sta incamminando velocemente sull'elettrico. I sistemi di fissaggio e i bulloni saranno ancora strategici all'interno di un'auto?

«Lo saranno perché i mezzi di fissaggio continueranno a essere indispensabili in molte componenti dell'auto. Per farci pronti stiamo comunque sviluppando degli studi in partnership con i clienti per "rileggere" dei fasteners in funzione di una migliore resa per le vetture elettriche».

Come si diventa azienda globale e leader in campo internazionale partendo dalla Brianza?

«È possibile grazie a una costante preparazione del futuro. Sin dagli anni '60 abbiamo cercato di ampliare il nostro raggio d'azione, esportando e aprendo filiali in altri Paesi, anche oltreoceano. Siamo poi cresciuti attraverso le acquisizioni, continuando a investire sul prodotto. Per un'azienda la



Giuseppe Fontana, Ceo di Fontana Gruppo che occupa 4.200 dipendenti nei 19 stabilimenti distribuiti tra Europa, Usa, Brasile, Messico e India. Sopra l'headquarter di Veduggio. Sotto due immagini del Bernabeu al quale ha lavorato l'azienda e al centro il Perseverance su Marte

crescita non si improvvisa, è il frutto di una solida programmazione, anche dal punto di vista organizzativo».

Fontana Gruppo, fondata dai fratelli Loris e Walter Fontana, a quasi settant'anni di distanza, è ancora saldamente nelle mani della famiglia. Che

ruolo ha la famiglia oggi nel Gruppo?

«La famiglia costituisce il DNA, la costante e la continuità del Gruppo. A lei spetta il compito di definire la strategia, facendo sintesi dei contributi di manager, consulenti e collaboratori. La famiglia è anche il punto di riferimento per tutti gli

stakeholder, in particolare per i dipendenti, che consideriamo parte di quella grande famiglia che è l'azienda».

Un colosso come il vostro vede anche una diffusa presenza di manager. Cosa hanno portato in azienda?

«Quando si supera una certa dimensione una componente manageriale di grande valore è una necessità. Se si vuole crescere ancora, diventare una multinazionale in grado di gestire oltre 4.200 persone nel mondo, occorre poter contare su professionalità importanti, persone capaci in grado di portare esperienza e visione».

Come avete affrontato il 2020, caratterizzato da questa drammatica pandemia, che purtroppo non è ancora stata sconfitta?

«Il desiderio di tutelare tutti i nostri stakeholder è stato il sentimento più forte. Abbiamo sin da subito realizzato tutti gli interventi necessari per mettere in sicurezza le nostre risorse, creato gruppi di lavoro su diverse tematiche per affrontare la complessità di problematiche che un anno fa rappresentavano una novità. È stata coinvolta la componente sindacale per beneficiare di un ulteriore punto di vista e stabilire insieme delle linee guida di lavoro. Grazie alla responsabilità di tutti, ritengo che le aziende siano in generale gli ambienti in cui il grado di sicurezza è più elevato. Per quanto riguarda i fornitori, ci siamo imposti di rispettare tutti i pagamenti concordati, nella convinzione che in una situazione così incerta mantenere gli impegni equivale a realizzare un'attività sociale vera e propria».

Fontana Gruppo da sempre è attenta alla propria comunità ed è molto sensibile al terzo settore. Quali sono le iniziative di cui andate più orgogliosi?

«I nostri genitori ci hanno insegnato ad avere sempre un occhio di riguardo nei confronti di chi ha bisogno. Per questo, sia come azienda sia come privati, sosteniamo diverse realtà no profit. Un esempio per tutti è il Paese Ritrovato, un'eccellenza monzese volta ad accogliere persone fragili, in decadimento cognitivo, che qui possono vivere un'esistenza normale in un contesto protetto. Un modello che ha retto anche all'uragano della pandemia, e che è stato in grado di tutelare la salute di tutti gli ospiti».

Lei è anche presidente della Fondazione della Comunità di Monza e Brianza. Come è nata questa opportunità?

«Ne faccio parte sin dalla costituzione, nel 2000, e guardo con orgoglio ai tanti progetti realizzati nel Terzo settore e caratterizzati soprattutto da grande valenza culturale. Oggi la Fondazione è il punto di riferimento per tutto il territorio: questo era l'obiettivo che ci eravamo prefissi. Quando consegnerò il testimone, lo farò con il cuore leggero, consapevole che molto è stato fatto per aiutare il prossimo. E sono certo che questo, con convinzione e passione, la Fondazione continuerà a fare».

